

LA VITA NASCOSTA HIDDEN LIFE

di Terrence Malick
con August Diehl, Valerie Pachner,
Matthias Schoenaerts, Michael Nyqvist,
Bruno Ganz
Drammatico | 173 minuti | 2019 | USA - Germania

UNA LETTURA PASTORALE DI ARIANNA PREVEDELLO



Nella Sacra Scrittura vi sono alcune espressioni molto evocative e altrettanto spaventevoli che richiamano la nostra affascinata attenzione e al contempo alzano le nostre antenne del "beh se è così, anche no...". Una di queste è costituita senz'altro dai versetti di Matteo 10,37 che portano dritti al cuore del mistero della vita di Franz Jägerstätter (1907-1943), protagonista del film *La vita nascosta - Hidden life* di Terrence Malick. La radicalità della sua fede cristiana non permise al contadino austriaco, infatti, di sostenere come soldato la causa del nazismo, tanto da venire imprigionato, processato e ghigliottinato per "obiezione di coscienza" che lui motivò sempre per motivi di fede. Una posizione che lo portò a scegliere, almeno apparentemente, tra coscienza e famiglia. Sull'evolversi di questa sofferta e tragica scelta si concentra *Hidden life - La vita nascosta* che diventa un viaggio interiore fortemente spirituale, secondo la consuetudine del regista, imperniato sui pensieri di Franz e di chi gli sta accanto.

Terrence Malick nasce in Texas proprio nel 1943, solo poche settimane dopo la drammatica morte di Franz a Brandeburgo sulla Havel. Il regista delle domande fondamentali sulla creazione, sul dolore, sulla coscienza, sull'amore torna a raccontare uomini confusi, disorientati, turbati dalle vicende del loro tempo. Un'opposizione individuale fondata sulla coscienza che passando per porte strette genera rivoluzioni silenziose, lente ma profonde. Fedele alla sua antipatia per i riflettori e i red carpet, Malick sceglie un personaggio altrettanto lontano dalle celebrazioni e dalle devozioni. Jägerstätter venne, infatti, conosciuto e apprezzato per il suo gesto molto tardivamente perché in totale antitesi con i comportamenti di gran parte della comunità cattolica austriaca del tempo. Jägerstätter è stato beatificato soltanto nel 2007, ma Malick ha motivo di averlo conosciuto ben prima perché negli USA

*"Chi ama il padre o la madre
più di me non è degno di me;
chi ama il figlio o la figlia
più di me non è degno di me."*
Matteo 10,37



il contadino dell'Alta Austria ispirò, ad esempio, il movimento cristiano Pax Christi. Inoltre il libro *In Solitary Witness. The life and death of Franz Jägerstätter* di Gordon Zahn (*Il testimone solitario. Vita e morte di Franz Jaegerstaetter*, Gribaudi, Torino 1968) rafforzò molte persone nell'impegno contro la guerra in Vietnam.

Malick sceglie di non raccontare la prima vita di Franz. Si concentra sull'uomo di fede maturo in contrasto con la scelta del suo paese di servire il nazismo. Si focalizza su un credente già strutturato e fermamente legato alla moglie Franziska Schwaninger. La radicalità del cristianesimo di Franz è un frutto "tardo" della sua vita. In giovinezza visse esperienze molto più disordinate tra aggressività e rapporti instabili da cui nacque anche una figlia illegittima di cui riconobbe comunque la paternità. Il cambio di rotta avviene progressivamente e in particolare dall'anno 1935 in cui conobbe Franziska, la futura moglie che sposò la mattina del giovedì santo del 1936. Incolpata più volte del profondo cattolicesimo del marito, come offre testimonianza anche il film, Franziska è l'altra coinvolgente protagonista del film di Malick. Il berlinese August Diehl e l'austriaca Valerie Pachner sono in grado, grazie alla forza delle loro interpretazioni unite alle inquadrature e al montaggio tipico della poetica di Malick, di farci parte dell'amore autentico che ha unito Franz e Franziska, anche se segnato dalla separazione della prigionia e alla fine anche dalla morte.

La narrazione di Malick, ancora una volta, è molto dialogica – la relazione tra noi e gli altri e quella tra noi e Dio – ma si tratta più spesso ancora di conversazioni interiori, di colloqui tra coscienze, dispute di anime che cercano la via, il nesso e il senso. Tra Franz e Franziska, ma non solo: Franz e Dio, Franz e il parroco, Franz e il suo avvocato, Franz e il suo aguzzino comunicano con gli espedienti di montaggio ai quali Malick ha già abituato il suo pubblico. Una scelta estetica che mette al centro la complessità del discernimento e della coesistenza di tante voci che diventano il flusso ininterrotto di una vicenda universale tra il bene e il male, ripresa quasi un secolo dopo proprio per la sua "adattabilità" a epoche e contesti diversi.

Il motore però non è una forma di "resistenza" *tout court* – non certo meno valida –, ma bensì l'impossibilità per un credente in Cristo di venerare Hitler e i suoi disegni. Le parole del restauratore che Franz assiste in chiesa – dal '41 è, infatti, sacrestano su consiglio del parroco al posto di una totale consacrazione –, fungono in tal senso da monito: «Un giorno dipingerò il vero volto di Cristo». L'artigiano ammette di rappresentarlo ora solo come «rassicurante», perché vive questa esperienza

come un mestiere che non necessita di coraggio. Così tiepide saranno le figure ecclesiastiche che ci verranno presentate lungo l'opera così, ancora per bocca del linguaggio simbolico descritto dal restauratore, le immagini dovranno far percepire la compassione per Cristo per creare seguaci e ammiratori.

Il Cristo di Malick-Franz è, invece, quello di Matteo 10,37, quello che fa barcollare ogni certezza, quello che chiede di rinunciare a tutto e non per motivi masochistici o martirizzanti. Di seguirlo senza distinzioni perché lì vi è il "centuplo", l'unità di misura del cristiano:

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi». (Mc 10,28-31)

È su questa fede che poggia il rifiuto di Franz di giurare fedeltà a Hitler, la negazione di salutarsi con le parole e i gesti di "Heil Hitler" tra contadini dello stesso paese, il coraggio di votare da solo in paese contro l'annessione dell'Austria alla Germania del 1938 (l'Anschluss). Così Jägerstätter descriveva questo epocale passaggio politico raccolto successivamente nel libro "Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler":

"Anche Cristo dovette morire per resuscitare. Il giovedì santo, per noi austriaci, è stato quell'infelice 10 aprile 1938: allora la chiesa austriaca si fece imprigionare e da allora è ancora in catene e fintanto che questo Sì che pure per molti cattolici fu detto per paura, non diventerà un forte No, non ci sarà per noi alcun venerdì santo. Verrà pronunciato questo No compatto e numeroso, come a suo tempo il Sì? Ci credo poco. E poi che seguito potrà avere questo No? A cosa potrà servire se non sarà numeroso? E, oltre a ciò, uno non ha bisogno di chiedere all'altro che cosa pensi o intenda fare, perché per ognuno credo che conti liberare la propria anima da questa pericolosa situazione e questa decisione può essere presa soltanto quando uno è pronto ad accettare qualsiasi sacrificio per Cristo e la sua fede..."

E ancora:

"Forse erano poco preparati ad accollarsi questa lotta e a decidersi se vivere o morire...Per questo ci si può facilmente immaginare la difficile decisione davanti alla quale stavano i nostri vescovi e

preti nel marzo 1938. I nostri vescovi devono aver forse creduto che sarebbe durato poco e poi tutto si sarebbe frantumato e che con la loro accondiscendenza avrebbero potuto risparmiare ai fedeli martiri e pene. Ma è andata diversamente, sono passati molti anni ed ora migliaia di uomini devono morire per questo errore”.

Una figura di credente, quindi, fondata sul libero arbitrio e mai servile per mera obbedienza all'autorità ecclesiastica, così come appare coerentemente anche nella ricostruzione di Malick. Il regista mette in scena il Vescovo (l'attore svedese Michael Nyqvist, mancato poco dopo nel 2017) che chiede a Franz di arruolarsi per la sua patria e un prete che cerca di convincerlo senza risultato dicendogli che “A Dio non interessa cosa dici, gli interessa solo cosa c'è nel tuo cuore”. Quest'ultimo, il suo parroco Josef Karobath che lo corteggiava verso il compromesso anche secondo un pratico buon senso per la famiglia, lascerà poi traccia scritta dell'altezza di Franz con queste parole: “Mi ha lasciato ammutolito, perché aveva le argomentazioni migliori. Lo volevamo far desistere ma ci ha sempre sconfitti citando le Scritture”.

La figura ecclesiastica che probabilmente davvero incise sulla vita di Franz fu, in realtà, il suo omonimo padre Franz Reinisch che un anno prima visse proprio la stessa vicenda. Fu l'unico prete cattolico ghigliottinato nel terzo Reich, esattamente il 22 agosto 1942 sempre a Brandeburgo. Per la sua fede non prestò giuramento al nazismo, venne imprigionato, processato e giustiziato e anch'egli scrisse una lettera la notte prima di morire ai suoi familiari a cui donò i suoi paramenti. Malick cita due volte nel film l'«Anticristo», il modo di chiamare il nazismo che venne usato pubblicamente anche dallo stesso padre Reinisch. Rimbalza in queste citazioni la domanda se giurare sull'Anticristo – “un furbo che usa le virtù dell'uomo per forviarlo” – sia la perdita della luce.

Di Franz in Franz eppure credenti non così celebrati e nemmeno conosciuti. Anche per questo il film di Malick apporta un contributo sincero a una storia pienamente evangelica, dove si respira il primato della coscienza individuale sulle scelte collettive. Un principio fondamentale che ricorda il famoso “Obbedire non è più una virtù” di don Lorenzo Milani, la cui tomba viene almeno visitata contrariamente alla citazione di George Eliot scelta da Malick e messa in testa al film:

“La crescita del bene nel mondo dipende in parte da gesti che non fanno la storia; e il fatto che le cose per me e per te non vadano male come avrebbero potuto lo dobbiamo almeno per metà a coloro

che hanno vissuto con fedeltà una vita nascosta, a chi riposa in tombe che nessuno visita”.

Proprio grazie ad un montaggio che nella sua discontinuità ed ellissi nega le coordinate spazio-temporali, il film di Malick invita a porsi la domanda su come e quando possa palesarsi il “centuplo” per una tale fedeltà, per scelte così radicali. L'economia della fede trapela, infatti, nella fatica di Franziska a reggere l'attacco da parte del resto del paese e dalla famiglia di lui. Una condizione feroce spiritualmente, fisicamente e materialmente che la portò per lungo tempo a non ricevere nessun aiuto economico non essendo vedova di guerra. Le ultime parole del film, abbinate al suono delle campane per la morte di Franz e alla contemporanea interruzione del lavoro nei campi dei contadini, arrivano come una risposta senza tentennamenti per un amore più grande di quello arginato e localizzato dall'esperienza terrena.

“Verrà un tempo in cui capiremo che senso ha tutto questo.

Ci ritroveremo, coltiveremo frutteti e campi. Ricostruiremo la terra.

Franz. Ci rivedremo là sulle montagne”.

Un centuplo anticipato nella stessa lettera di congedo di Franz al cospetto della ghigliottina:

Con la grazia di Dio ci rivedremo presto.

Cara moglie. Cara madre.

Non ci è stato possibile liberarci dal dolore.

Mie care adesso ricordatemi nelle preghiere.

E io ricordo voi.

Franz e Franziska sono in pace. Nel dolore ma nella quiete dell'animo di chi nell'amore ha capito che si è scelto per sempre e si sostiene anche in un momento indicibile. “Tu lo ami più di quanto lo ami io. Dagli coraggio. Forza.” prega Franziska dopo aver compreso che la fine per il marito è certa, ma anche dopo aver siglato con lui un matrimonio eterno con le parole “Fa' ciò che è giusto”, accompagnate dal ricordo dell'Agnus Dei. In un'intervista a una tv austriaca, anni dopo, Franziska alla domanda se fu sempre d'accordo con Franz, risponderà “fin dove riuscivo” a testimonianza della complessità di continuare a vivere la coppia malgrado tutto e al contempo del desiderio di lei di non abbandonarlo e non lasciarlo solo in questo de profundis.

Malick racconta che Franz e Franziska furono controcorrente fin da subito: si sposarono alle 6 di mattina del giovedì santo, non fecero festa con amici e parenti e partirono per un pellegrinaggio a Roma promettendosi di andarci ogni 10 anni di matrimonio. Di quella promessa rimasero le figlie, il maso, i

campi, l'aratro, il mulino, le lacrime, i giochi, il pozzo, le erbe, i buoi, le verze e anche la fede. Un centuplo pieno di grazia, di verità di chi aveva tutto e scelse la morte per dire **"No**, la mia fede non è Hitler e i suoi disegni. La mia Austria, la mia campagna, la mia casa, la mia famiglia non sono questo". La solitudine di Franziska, mitigata dal sostegno pratico della sorella, che si percepisce vibrare nel duro lavoro del maso è il martirio fisico di una donna che disse anche lei il suo no con il potere che le restava. La radicalità di Franz sta anche nella sua conseguente mentalità moderna, per fede e per amore, nel pensare Franziska a capo dell'azienda di famiglia e nel sostenerla ad essere forte in questa esperienza. Le scriverà: "Devi ricordarti i tempi migliori". L'eternità che si percepiva nelle inquadrature con loro due sul prato, l'intimità dove la carnalità è affidata alla perfezione totalizzante della natura, sono palpabili in quella promessa di rivedersi sui monti, dove li attende il "Signore delle Cime".

Non è miele, anche se i paesaggi potrebbero indurci a questo pensiero, perché Franziska ha bisogno di tempo per accettare la scelta di Franz. Malick lascia spazio alla rabbia di Franziska, al dolore e alla tristezza di perdere per sempre un marito e un padre. Eppure dopo aver cercato di liberarlo con il padre – Franz e il suocero erano uniti da un sincero sentimento amicale e dalla fede – e di convincerlo a desistere nella sua scelta, arriverà a dirgli "ti amo qualsiasi cosa tu faccia; qualsiasi cosa accadrà, io sono con te sempre". Le scelte di fede hanno un vaglio che passa anche per le reazioni degli altri. Se Franziska è la donna con cui Franz ha trovato la pace e la fede, allo stesso modo probabilmente lei non sarebbe stata in grado di compiere una scelta così radicale. Malick riesce a farci percepire la grandezza di questo mistero di coppia, la fede degli anelli in questo caso, anche nell'ora del dolore che riporta le consuete domande che da anni il regista continua a porre con la sua filmografia: "Signore non fai niente: dove sei? Perché ci hai creato?". Le domande nascono ancora una volta più nel dolore che dalla felicità, più dalla croce che dalla normalità perché – dirà Franz – "quando rinunci a vivere a tutti i costi, vieni inondato da una nuova luce". Perderà la dignità militare – il famoso attore svizzero Bruno Ganz, mancato nel 2019, è il giudice che lo processa –, ma avrà una luce celeste per sempre. E nell'illuminazione progressiva dei due protagonisti la beatitudine si palesa anche per noi spettatori.

TURISMO E SALE DELLA COMUNITÀ

Alcuni film diventano delle vere e proprie esperienze spirituali per i nostri affezionati spettatori. Un'esperienza che, in questo caso, può essere dilatata e diventare occasione di un viaggio come



"comunità" della sala (volontari, collaboratori, spettatori e simpatizzanti) per conoscere nel suo paese, tra le montagne dell'Austria, ancor meglio questa figura civile e ecclesiale di altissimo profilo. Un'occasione per un vero e proprio viaggio dello spirito a sfondo cinematografico.

L'ex casa di Franz Jägerstätter (nella foto sopra) a St. Radegund è stata, infatti, trasformata in memoriale e museo e può essere visitata previo appuntamento 06278/8219. Il memoriale è facilmente raggiungibile a piedi dalla chiesa parrocchiale e da Franz-Jägerstätter-Platz. C'è anche un parcheggio per autobus proprio accanto all'edificio. Sankt Radegund è un comune austriaco di 585 abitanti nel distretto di Braunau am Inn, in Alta Austria a 480 metri di altitudine.

Franz-Jägerstätter-Wohnhaus
St. Radegund 31, 5121 St. Radegund
+43 6278 8219

Sulle location del film

Per raccontare la storia del contadino cattolico che fu decapitato a 36 anni per aver rifiutato di combattere nell'esercito del Führer, Malick ha portato le telecamere tra Chiusa e San Candido, tra i masi contadini di Rodengo e Val Casies fino ai mulini di Terento, dai prati di Albions e dell'Alpe di Siusi fino alla malga Glatsch, nell'area alpina del Puez-Odle. E ancora alle cascate di Tures, alla pittoresca malga Fane Alm, a 1.739 metri di altitudine.

Oltre ai suggestivi scenari in esterni, la produzione ha girato anche in edifici intrisi di storia, come Castel Velturmo con i suoi soffitti intarsiati d'oro, antica residenza dei principi vescovi, come pure la residenza Hofburg di Bressanone, e ancora la Chiesetta di San Valentino a Castelrotto, l'Abbazia di Novacella e il Forte asburgico di Fortezza, un labirinto di sale, passaggi e scale di ben 65.000 metri quadri, arroccato su un'altura che domina tutta la valle tra Fortezza e Varna.

(fonte <https://www.cinemaevideo.it/>)

A queste location dell'Alto Adige va aggiunta anche la Borgata di Cima Sappada, in provincia di Belluno, che ha ospitato il set per mettere in scena il paese natale di Franz.